

Soldi da un imprenditore, condannato Vitrano

➤ Sette anni in tribunale per l'ex deputato regionale del Pd: incassò una mazzetta da 10 mila euro. Accuse sempre respinte

All'imprenditore Correro non è stato riconosciuto alcun risarcimento. Come rimarcano i difensori di Vitrano, «non ha subito pretese estorsive, ma avrebbe pagato in cambio di futuri vantaggi imprenditoriali».

Sandra Figliuolo

PALERMO

●●● «Se non paghi non potrai più lavorare», questo avrebbe detto l'ex deputato regionale del Pd Gaspare Vitrano all'imprenditore nel settore del fotovoltaico Gianni Correro quando, l'11 marzo del 2011, incassò una mazzetta da decimila euro. Lo stesso giorno in cui, nella sede dell'Asp di Palermo, l'ormai ex politico venne arrestato in flagranza per concussione. E ieri pomeriggio per Vitrano, che è libero, è arrivata anche la condanna da parte della terza sezione del tribunale (collegio presieduto da Fabrizio La Cascia): sette anni. I sostituti procuratori Sergio Demontis e Maurizio Agnello, che avevano coordinato l'inchiesta, ne avevano chiesti otto. Per essere precisi, i giudici hanno riqualificato il reato di concussione - così come richiesto anche dai pm - in quello di «induzione indebita a dare o promettere utilità», introdotto nel 2012 e previsto dall'articolo 319 quater del codice penale. Si verifica quando il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, induce qualcuno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità. Accuse che co-



L'ex deputato regionale del Pd Gaspare Vitrano

munque l'imputato, difeso dagli avvocati Vincenzo Lo Re e Fabrizio Biondo, ha sempre respinto. Il collegio ha anche disposto la confisca di ottantamila euro a danno di Vitrano, ovvero il denaro che Ingrassia, assistito dagli avvocati Giovanni Di Benedetto e Ugo Castagna, avrebbe versato negli anni all'ex deputato del Pd. A Correro - apparentemente vittima - non è stato riconosciuto alcun risarcimento. Anzi, come rimarcano i difensori di Vitrano, «Correro non ha subito pretese estorsive, ma avrebbe pagato in cambio di futuri vantaggi imprenditoriali».

Con Vitrano, era finito in cella anche Piergiorgio Ingrassia, l'ingegnere che avrebbe fatto da mediatore tra

l'imprenditore e l'ex deputato. E fu proprio Ingrassia (che ha già patteggiato una pena di due anni) ad accusare Vitrano, ma anche a tirare in ballo un altro deputato regionale, Mario Bonomo, ex coordinatore del partito Alleanza per la Sicilia (è attualmente sotto processo davanti ad un'altra sezione del tribunale). In base alla ricostruzione di Ingrassia, i due ex politici sarebbero stati titolari di alcune società operanti nel settore delle energie rinnovabili, ma formalmente intestate a prestanome. I due ex parlamentari avrebbero intascato mazzette per «facilitare» l'attività delle imprese, accelerando i percorsi burocratici legati anche al rilascio di speciali autorizzazioni.

Erano soci in alcune società, tra cui la «Green srl», con sede nel capoluogo, che avrebbe ottenuto dalla Regione, per via dell'interessamento degli ex deputati, le licenze per due impianti fotovoltaici a Carlentini, in provincia di Siracusa. Vitrano e Bonomo detenevano il quaranta per cento ciascuno delle quote, mentre Ingrassia il restante venti.

Le indagini si sono allargate anche ad altre due società «Enerplus 2010», gemella della «Enerplus srl». Dopo la realizzazione di impianti nel Palermitano, il valore di entrambe era aumentato a tal punto da essere vendute a una società spagnola per oltre sei milioni. I fondi sarebbero poi finiti in due conti svizzeri: uno di Ingrassia e l'altro di Marco Sammatrice, nipote di Bonomo e socio della «Green srl».

A denunciare Vitrano era stato Correro. Che l'aveva fatto arrestare nel momento preciso in cui intascava la tangente. L'imprenditore ha raccontato anche in aula le pressioni che avrebbe subito da Ingrassia. Vitrano ha sempre sostenuto di non aver «mai minacciato nessuno» e che quei diecimila euro non fossero una tangente, ma una parte dei proventi di una delle aziende del fotovoltaico di cui era socio di fatto. Anche Bonomo ha respinto le accuse di sue presunte pressioni all'assessorato regionale all'Industria per velocizzare le autorizzazioni dei suoi impianti: si sarebbe informato sullo stato delle pratiche, ma non avrebbe cercato di snellirne l'iter.